

EDITORIALE

Antonella Valentini*

Questo numero della Ri-Vista è dedicato ad un tema tanto affascinante quanto ambiguo: quello del *limite* e del progetto dei paesaggi che si trovano *sul* limite: territori di margine urbano dei quali si progetta il “bordo” della città - mettendo in atto, ad esempio, strategie differenti in funzione del riconoscimento delle diverse specificità dei margini, come suggerisce Danilo Palazzo - oppure quello della campagna - attraverso approcci peculiari quali quello delle *Community Forests*, indagato da un gruppo di ricercatori dell’università di Bari e dei parchi agricoli, presentato da David Fanfani - o, più generalmente, lo spazio di contatto tra la città e i suoi bordi attraverso nuove categorie progettuali come quella del parco-margine proposto da Anna Lambertini. Ma i *paesaggi di limite* possono essere anche i territori che separano le emergenze naturalistiche dal contesto a cui sono *strutturalmente* legati - è il tema delle aree contigue affrontato da Simona Olivieri, oppure i territori di frontiera tra due elementi, la terra e il mare - argomento del saggio di Giorgio Costa.

Quello del *limite* è divenuto un tema di attualità, ampiamente affrontato da pianificatori e progettisti, non solo in campo strettamente tecnico legato all’architettura, ma anche sul piano filosofico e generale. *Limite* è un termine che normalmente richiama sensazioni di negazione, di detrazione, di contenimento, ma, soprattutto in riferimento ai margini urbani, negli ultimi anni si sono registrati profondi mutamenti di questo concetto, determinati dal modificarsi delle modalità insediative che hanno portato alla negazione della tradizionale contrapposizione città-campagna, non solo per una crescente urbanizzazione e una nuova organizzazione territoriale reticolare, ma anche per una contrazione del rapporto spazio-tempo e la conseguente pervasività della cultura urbana.

La perdita della centralità e la formazione di una struttura reticolare hanno generato uno *status quo* al quale si è generalmente tentato di opporsi con il progetto architettonico di costruzione dei margini urbani (nel senso di costruzione di *pieni* per ricompattare i *vuoti*) e dunque con la definizione di nuovi *limiti*. Questa situazione per cui i paesaggi periurbani si avvertono carenti di una efficace connotazione dei caratteri distintivi e caratterizzati da una elevata instabilità tipologica, pur nella sua criticità, però, contiene alcune potenzialità. Qui, la presenza di un limite sfrangiato dalla diffusione urbana, può rappresentare una occasione per impostare il progetto su nuovi rapporti: il limite della città non è più elemento di *delimitazione* dello spazio, ma generatore di relazioni e di opportunità. L’esistenza di un confine rispondente a una geometria complessa - i margini edificati sono sempre più riconosciuti come “frattali” - può rendere il limite della città non più una barriera impenetrabile ma un elemento di sutura che, mettendo in contatto due zone diverse, le separa, o, separandole, le collega.

Il progetto dei paesaggi che si pongono *sul limite* tra urbanità e ruralità (ma anche tra aree ad elevata naturalità e territorio “ordinario” o tra terra e mare) si propone come strumento di connotazione, riequilibrio e rigenerazione di tali luoghi di transizione. Qui, più che altrove, il paesaggio, che si dimostra pienamente nella sua intrinseca dinamicità, è anche *passaggio*, esperienza di transizione e di mutamento di (precar) equilibri. Il paesaggio di confine, spazio di mediazione e spazio del “fra”, ambito del conflitto e del malinteso, ma anche della pacificazione, come ci suggerisce Piero Zanini, può diventare strumento per la definizione figurale - la capacità di definirsi come luogo - e identitaria del territorio. Qui, come per Benjamin nella metropoli¹, vale l’arte di perdersi poiché “...il disorientamento ci costringe a una consapevolezza dei nostri movimenti, come pure dei nostri reciproci rapporti spaziali”². Il *limite*, così, diventa strumento di relazione, aprendosi a contenuti semantici latenti come mediazione, connessione e opportunità.

La sezione *Saggi* si apre con il contributo di Maria Cristina Treu sul tema della “città in estensione”, attributo che rinvia ad un processo continuo di crescita, sulla quale si misurano oggi gli strumenti della progettazione volti, da un lato, all’organizzazione del sistema dei servizi e della struttura dello spazio pubblico e, dall’altro, alla creazione di un nuovo paesaggio di città organizzato in un rapporto di equilibrio con gli spazi verdi aperti della campagna urbana. Sono quindi messi in evidenza cinque diversi approcci, tra loro complementari, per il governo della crescita urbana e della qualità dello sviluppo degli insediamenti: lavorare sui margini, sulle strutture di area vasta, sulle reti ecologiche, per polarità, sui percorsi della nuova urbanità.

Il saggio di Danilo Palazzo affronta il tema del progetto dei margini urbani sottolineando l’esistenza per il progettista di tre responsabilità: “La *responsabilità di specie* ci obbliga a confrontarci con il ruolo dominante che noi, esseri umani, abbiamo nei confronti della terra [...]. La *responsabilità di generazione* ci costringe a metterci in relazione con ciò che abbiamo ereditato e a porci il problema di cosa lasceremo. [...]. La *responsabilità di competenza* (o di progetto) è quella che chiama in causa gli operatori che agiscono sul territorio e sul paesaggio con autorità di progetto. [...]. Queste responsabilità devono rinnovare la nostra capacità progettuale”. Il ragionamento procede poi con l’illustrazione di sei strategie – Attraversamento, Ruolo, Densità, Disegno, Cintura, Attesa – che rappresentano alcuni possibili orientamenti per trattare il tema dei margini urbani.

Con Anna Lambertini si approfondisce lo studio del paesaggio urbano ad un grado di maggior dettaglio, osservando un tema del tutto particolare ed originale che è il parco-margine, “prodotto di un fare progettuale applicato ad una scala topografica, che assume il tema della riconfigurazione dei bordi e delle aree di contatto tra differenti ambiti o sistemi di spazi contigui come linea guida per dare soluzione locale a questioni di carattere fisico-spaziale, ecologico-ambientale, funzionale, formale, percettivo”. Una disamina della contemporanee esperienze di progettazione (tra cui Parc Citröen, Parque do Tejo e Trancão, Parc de Poble Neu) consente di riflettere sulle potenzialità di questa categoria progettuale che permette di trasformare “un luogo qualunque in un luogo unico e *inconfondibile*”.

Il ragionamento di Simona Olivieri porta a riflettere sul tema del limite nella pianificazione dei parchi naturali ed in particolare sulla questione della *contiguità* tra territorio del parco e territorio immediatamente esterno ad esso. Qui il confine è palesemente usato per sancire differenze che spesso non hanno alcun riscontro nella reale configurazione paesistica dei luoghi; “...è il frutto di ordinamenti giuridico-istituzionali stabiliti dall’uomo per conferire a ciascuno (parco ed extra parco) funzioni diverse e specifiche (da un lato la conservazione e dall’altro lo sviluppo) che non possono, in realtà, essere intese in senso reciprocamente esclusivo”. Recentemente questo atteggiamento si è andato modificando e le tendenze del dibattito sui confini delle aree protette, come illustra Olivieri, sono orientate verso la

¹ Scrive Benjamin: “Non sapersi orientare in una città non vuol dire molto. Ma smarrirsi in essa come ci si smarrisce in una foresta, è una cosa tutta da imparare”. WALTER BENJAMIN, *Infanzia berlinese*, (1950), trad. ita. Marisa Bertolini Peruzzi, Einaudi, Torino 1973, pag. 3.

² PEPE BARBIERI, *Metropoli piccole*, Meltemi, Roma 2003, pag. 27.

definizione di politiche d'integrazione che insistono nei territori d'interfaccia con l'obiettivo della valorizzazione complessiva del contesto paesistico locale.

Con David Fanfani si osservano le attuali trasformazioni dei sistemi urbani e metropolitani sulle preesistenti strutture del paesaggio rurale, focalizzando l'attenzione sullo strumento del *parco agricolo*, di diffusa applicazione in Europa, attraverso il cui progetto si mira a "...affrontare in termini integrati e multifunzionali le problematiche poste dalla diffusione urbana e recuperare, attraverso innovativi progetti di territorio e di paesaggio, il valore identitario, economico e sociale degli spazi aperti".

Nella sezione *Itinerari* si continua ad esaminare il tema del progetto dei paesaggi ai margini delle città con il contributo di Colangelo-Davies-Laforteza-Sanesi, che presentano l'esperienza inglese delle *Community Forests*, *foreste multifunzionali* localizzate nelle aree di frangia degli agglomerati urbani e costituite da un mosaico molto articolato di aree boscate e spazi verdi, dove le comunità locali sono attivamente coinvolte nella gestione. Sono messe in evidenza le potenzialità ed i benefici ottenibili e ottenuti in Gran Bretagna, con la creazione delle *Community Forests* e l'applicabilità al contesto italiano.

Con il saggio di Giorgio Costa ci spostiamo in Sardegna con la descrizione del piano paesistico regionale e soprattutto con una riflessione sul tema della fascia costiera, intesa nella sua continuità e unitarietà di "bene paesaggistico": "la costa come frontiera, come terra di confine fra mare e terra, con una sua dimensione e un suo spazio fisico, con le sue storie e i suoi abitanti, parte integrante dell'identità del luogo".

Il contributo di Gabriele Corsani ci guida invece nel capoluogo toscano ed in particolare nella Firenze del VX secolo per una poetica lettura del paesaggio periurbano attraverso la tavola dell'Assunzione della Vergine di Francesco Botticini che "...coglie in stato di grazia l'unione di Firenze con il suo territorio alla fine di un lungo ciclo che lo consegna al primo apparire della modernità. La varietà dei paesaggi e degli insediamenti è ricchezza di risorse e *occasioni*: l'occhio della città, fattore strutturante, partecipa ancora delle ragioni di quelle terre perché vi si stabilisca una duratura armonia fisica e spirituale".

La sezione *Dialoghi* presenta due interviste a cura di Antonella Valentini a Piero Zanini e Pippo Gianoni. Sollecitati tutti e due ad una riflessione sul tema del limite e del confine, sulle definizioni etimologiche e sulle considerazioni progettuali che ne conseguono, Zanini e Gianoni espongono le loro opinioni, che scaturiscono dalla *confidenza* di entrambi con questo complesso argomento, talvolta condividendo, talvolta dissentendo sia tra loro che con l'intervistatore. Alla domanda, probabilmente vaga ma volutamente provocatoria, su quali certezze si hanno per progettare paesaggi di confine, ambedue rispondono dimostrando come su questo argomento tutto abbia *contorni indecisi* e quanto sia in realtà un argomento dai *limiti* inesplorati. Scrive Zanini: "Cosa sono i paesaggi di confine? Lo chiedo, perché me lo sono chiesto in un'altra occasione e non sono mica riuscito a capirlo [...] ho qualche difficoltà con quest'idea della progettazione del paesaggio. Che cos'è che si progetta? Un'intenzione? Una visione? Una prospettiva?". Anche Gianoni replica in sintonia: "Faccio fatica a pensare che si possa progettare il paesaggio in generale, perché per me il paesaggio è lo spazio di espressione del collettivo [...]. Ma ancor più difficile mi è immaginare di progettare uno spazio di confine, uno spazio di convivenza tra due sistemi...".

Tra gli *Eventi* sono riportati due convegni, entrambi svoltisi a Firenze nel giugno 2006. Il primo, del quale ci riferisce Maria Felicia Della Valle, sul tema centrale de "La Convenzione Europea: interpretazioni ed applicazioni" a cui hanno partecipato esperti di discipline giuridiche, rappresentanti delle istituzioni, urbanisti e architetti del paesaggio; il secondo, la cui segnalazione è a cura di Enrica Campus, è la presentazione al convegno internazionale "Il fiume nella città: una rete di esperienze a confronto" delle esperienze progettuali delle città partners (Firenze, Bordeaux, Tallinn, Dresda, Siviglia e Brema) al progetto RiverLinks promosso nell'ambito del programma Interreg IIIC Sud.

*Dottore di Ricerca in Progettazione paesistica, docente a contratto di Architettura del Paesaggio all'Università di Firenze.